

CONDICIO (senza PAR) a cura di Paolo Noceti

IL PROBLEMA SIAMO NOI

Ma oggi è domenica! Che ci fai di domenica a Casciana?

Sono esploso così domenica scorsa quando, socchiuso con circospezione il mio portone d'ingresso, ti ho visto baldanzosamente "appeso" all'anta di sinistra del cancello che la mia casa apre su Via dell'Arco.

Mi hai risposto:

"avevo voglia di una domenica antica; spero di averla trovata qui tra le mura della tua casa, in questo riposante, distensivo silenzio. Se mi fai entrare e accetti la mia compagnia ti dirò anche il perché di questo mio desiderio. Tua moglie Anna Maria sono certo sarà lieta di offrirmi un piatto di pasta al pesto, un bicchiere del vino del Pucci e una mela."

Vieni entra amico carissimo: - Casciana, la mia casa, la mia mensa, questo desiderato silenzio, sono tuoi, come sempre. E come sempre sono in attesa di sapere, di ascoltarti, di imparare. Siediti e dimmi -.

Mi hai detto:

"Oggi, più delle altre volte, voglio affliggerti con una conferenza. Sul treno dal quale sono sceso a Pontedera proveniente da Firenze, ho avuto modo di leggere la diatriba in atto in questi giorni circa il lavoro di domenica. E allora ho pensato silenziosamente. Ora nella tua casa posso non tacere e dire chiaramente, anche se un po' filosoficamente, il mio pensiero. Lo faccio anche perché sono ormai da tanto tempo consapevole che in molte idee e in molti pensieri noi due caro Paolo convergiamo. Ho detto che ti affliggerò con una conferenza; mi dirai: non è cosa nuova.

Non interrompermi quindi; debbo dirti tutto d'un fiato ciò che in treno ho pensato senza registrarlo o scriverlo. Scrivilo tu, per la tua Nuova Casciana. Sento forte il desiderio che ciò che penso non si perda nell'aria; anche se l'aria è pura e pulita come quella che offre la tua Casciana. Ascolta:

"Ricordati di santificare le feste: più che un comandamento, ormai risuona come feroce anatema contro le nuove abitudini del consumismo globalizzato.

Però diciamolo senza tanti tremori: sul tema pratico dei negozi aperti di domenica entrambe le controparti hanno ragione: ne hanno i commercianti, che in questo furioso periodo di crollo generale cercano di aggrapparsi a qualunque salvagente. Ma ne hanno pure i lavoratori, trovandosi nell'inedita situazione di non avere più spazi per la famiglia, per gli hobby, per sé.

Sopra il contraddittorio di settore, tuttavia, aleggia qualcosa di più impalpabile e di tremendamente più profondo. Aleggia la questione fondamentale dei nostri costumi e del nostro modo di essere, sempre più omologato, sempre più appiattito, sempre più vuoto. Quante volta ci siamo detti, abbastanza avviliti, che lo spettacolo della nuova famiglia rinchiusa per l'intero weekend nei centri commerciali non è rassicurante? Non c'è bisogno di anatemi e di sante inquisizioni: lo capiamo anche da laici, lo capiscono anche gli atei estremisti, che comunque qualcosa stride.

Certo ci gioca forte la tentazione della nostalgia, ricordando le domeniche di cinquant'anni fa, il sabato pomeriggio con gli amici, la domenica mattina a messa, il pranzo potente con il papà a capotavola e tutti gli altri al loro posto fisso, poi il pomeriggio la partita, un po' di televisione, anche un po' di sana noia, perché no.

Tornare lì, lo sappiamo, è impossibile. Cambiano i tempi, cambiamo noi. Eppure è troppo evidente che non abbiamo sostituito quella domenica con qualcosa di diverso, altrettanto solido: ce ne siamo liberati, e adesso liberi tutti di metterci in coda.

Dalla domenica in famiglia alla domenica in branco: c'è la ragazza che lancia il nuovo smartphone, non è neanche tanto vestita, regala i gadget, facciamo un salto lì e poi mangiamo un hamburger con vista sull'aeroporto... Risultato moscio: il dinamismo dei tempi moderni, contrapposto all'andamento lento dell'antica domenica italiana, ci ha portati fuori giri.

Parossismo, agenda piena, molto baccano. E soprattutto testa bassa, sempre e purtroppo testa bassa, senza chiederci un perché, senza chiederci dove stiamo andando, senza capire dove stiamo finendo.

E' sicuro: come dice il mio buon parroco, riposo e tempo libero hanno un'importanza fondamentale, quanto il lavoro. Purtroppo, ormai siamo i nevrotici del tempo pieno. Lo riempiamo a dismisura, ficcandoci dentro il tutto. Il nostro e quello dei nostri figli. Ci sono madri e padri che vengono colti dal panico e dal senso di colpa se la creatura ozia anche solo per venti minuti, tra l'ora di danza e il corso di inglese. Ma il problema non è della creatura: il problema è di noi adulti, talebani dell'iperattività, sudditi della giornata frenetica, incapaci di concepire e accettare tempi morti: abbiamo un problema enorme: non sappiamo più come utilizzarli. Siamo terrorizzati dalla pausa e dal silenzio, temiamo il momento assoluto del confronto con noi stessi. Con le nostre idee, le nostre debolezze, le nostre illusioni. All'epoca, questo strano incontro con Dio o quanto meno con io, ci capitava almeno una volta alla settimana, nel tempo fermo della domenica.

Magari non si arrivava a conclusioni celestiali, ma un minimo di filosofia personale giocoforza ci toccava, Oggi abbiamo abolito l'appuntamento. Saracinesche calate sul pensiero e sulla meditazione, sul piacere inestimabile di stare un po' soli, alzando la testa, per guardare in alto, dentro di noi. Aprire i negozi di domenica non mi sembra la causa di questo vuoto: ha piuttosto l'aria di un penoso e inevitabile effetto. Ho finito, l'ho fatto tutto d'un fiato. Perdonami."

E' facile e bello perdonare le persone che parlano e scrivono come te.

Tu caro Marcello avevi voglia di vivere una domenica antica. Per viverla integralmente saresti dovuto arrivare di sabato: per sentire il doppio mattutino domenicale della campana ed ascoltare con me e mia moglie la prima Messa (quella delle otto) con il sermone non breve del nostro Don Angelo (si esce alle nove suonate).

Poi avremmo fatto una breve semplice prima colazione e subito dopo una sgambettata lenta (data l'età) sino al Camposanto. Il Camposanto è la meta mattutina domenicale del mio andare. Dopo: il riposo, e dopo, saremmo andati "nell'orto" casereccio che ben conosci. Nell'orto c'è anche Pepe il buon cane di casa.

Al "tocco" (da noi come sai le ore tredici di ogni giorno si chiamano tocco) il frugale pranzo desiderato, il riposino detto pennichella, e poi?

E poi saremmo stati "un po' soli", "alzando la testa" per guardare in silenzio lo stormire dell'antico svettante pino. E sono sicuro: avremmo guardato dentro di noi; ne abbiamo tanta, tanta voglia.

E' questa la domenica "antica" attuale del tuo amico Paolo pensionato sereno; è domenica cascianese..., di paese, in qualche cosa simile a quella che tu ed io abbiamo vissuto cinquanta o sessant'anni fa lassù tra le nebbie padane, all'ombra della Madonnina.

Quando vuoi ritrovarla ritorna a Casciana; se vuoi fare a questi luoghi un po' di reclame dillo anche ai tuoi amici e scrivilo nei tuoi articoli sempre accattivanti e istruttivi. Casciana verace, non paranoica, aspetta chi intelligentemente desidera ed ama queste cose; gli altri, quelli di "branco", lasciali lassù.